

l'Esercito è il più grande organismo popolare e — mi sia lecito ripetere la frase di un democratico — è sempre l'anima armata della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassi.

BASSI. Onorevoli colleghi! Per la prima volta viene presentato all'esame della Camera un complesso di disegni di legge sull'esercito che costituiscono un tutto organico, omogeneo, armonico.

Di essi il più importante, dal lato militare, l'ordinamento dell'esercito, di poi, la legge sull'avanzamento degli ufficiali da quello morale.

Le esigenze della politica estera, esigenze che, per la nostra crescente grandezza economica, ci additano di non rimanere estranei alle gravi questioni che si agitano fra le diverse nazioni europee, ci impongono una preparazione militare che, protesa, in potenza, verso la zona montana, risponda alla decisa volontà del Primo Ministro della nuova Italia.

D'altro lato la nostra relativa potenzialità economica, risultante di una pressione tributaria che non consente di gravare maggiormente sul contribuente italiano, ci ha offerto ed offre quotidianamente una magnifica e superba prova di alto civismo. Fra questi due termini, antitetici fra loro, i vari studiosi di ordinamenti del nostro esercito si sono dibattuti per lungo tempo generando diversi orientamenti di studi ed una incertezza che era divenuta un'attesa sconfortante.

L'attuale ordinamento, conseguenza di accurati e profondi studi del Capo dello Stato Maggiore, organizzatore in pace e condottiero dell'esercito in guerra, e del ministro della guerra, amministratore — mansioni che sono in intimo rapporto tra di loro ma che non devono sommarsi in unica persona — risponde alle due necessità suaccennate.

Non solo, ma mantiene in efficienza alcune unità verso la zona montana, barriera insuperabile del nostro diritto, conquistata nel cammino faticoso della storia, e pronte a mettere il piede sul suolo altrui.

Tecnicamente è la conclusione non definitiva di discussioni profonde sull'unità tattica base: la divisione, che deve rispondere a precipue caratteristiche di maneggevolezza, di agilità, di comandabilità, fermo restando il principio della potenza di fuoco rappresentato da un equo rapporto tra fanteria e artiglieria. Caratteristiche richieste particolarmente nelle operazioni di montagna, poichè a tale forma di guerra noi sa-

remo chiamati ora, che la vittoria conseguita dal magnifico popolo italiano, ha ridato all'Italia le sue frontiere naturali correnti attraverso estese regioni alpestri.

Ed è appunto in omaggio a queste considerazioni che si rese necessaria l'abolizione della divisione quaternaria che si è rivelata più volte troppo pesante e non di rado, sul terreno di manovra, incapace di sviluppare tutti i suoi mezzi per l'esigua potenzialità tattica e logistica di quel dato terreno. Tale inconveniente perciò si sarebbe aggravato dovendo mantenere sempre costante il rapporto tra fanteria e artiglieria, per non diminuire l'efficienza bellica dell'unità tattica base. La contrazione si rese quindi indispensabile a danno della fanteria con la soppressione di fatto di gloriose brigate. Ciò ha prodotto, è inutile nascondere, un profondo dolore nel popolo italiano, il fante per eccellenza, che sotto le bandiere delle varie brigate aveva raccolto le pagine di storia del legionario e dell'apostolo, che aveva dato con la vittoria di Vittorio Veneto materia e spirito ai confini dell'Italia e che oggi nella sublime visione della Patria rinnovellata, fatica alla sua emancipazione gagliarda, avendo compreso che nelle trincee il lavoro ha acquistato un nuovo diritto. Gloriose brigate che portano l'impronta di ogni solco impresso sulla via della Patria: di ogni dolina che riflette l'olocausto di generazioni innumeri, di ogni rialto, di ogni asprezza che rivela le tracce di uno sforzo, il segno di ogni insidia o di una minaccia, il ricordo di una vittoria o il dolore di una sconfitta e che nel lampo irresistibile della fiaccola della fraternità avevano condotto il popolo italiano a raggiungere il suo destino!

Era perciò doveroso che nell'assillante ma indispensabile amputazione i reggimenti sopravvissuti portassero il nome delle brigate, fonte di poesia eroica e di tradizioni gloriose, che costituiscono la base spirituale della nostra fanteria, che porta le stimate della abnegazione, del sacrificio, della pertinacia indomabili: sicchè ai fanti d'Italia non fosse donato il doloroso epilogo ad un'impareggiabile offerta di sangue, poichè ad ogni brigata sono legate lunghe teorie di roghi ove furono vinte le più disperate battaglie, di compagni, che piangendo abbiamo lasciato sull'asprezza del nostro cammino, di fratelli che con orgoglio portano il segno di eroiche mutilazioni, delle madri, in fine, alle quali era stato reciso il fiore più bello delle loro anime.